



www.centrostudicostamagna.it

Il documento notarile genovese.

Giorgio Costamagna, nella sua opera fondamentale riguardante la storia del notariato genovese ¹ ha esposto in poche pagine la struttura del documento notarile medievale. Cercherò di riassumerne i punti principali.

I nostri antichi colleghi iniziavano i loro atti con l'invocazione, consistente in un semplice segno di croce o, più di frequente, in una formula sacra (ad es. *In nomine Domini amen*).

Seguiva l'indicazione del nome dei contraenti ed il richiamo ai principii di carattere etico e giuridico che si voleva venissero sempre rispettati (arenga).

Preparati gli animi dei contraenti con l'arenga, il notaio passava alla parte dispositiva del negozio giuridico, rafforzandola o integrandola – giacché fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio – con penalità e sanzioni tendenti ad assicurare l'esatta esecuzione del contratto.

A tale scopo venivano inserite anche le rinunce ai benefici di legge, ossia a quelle azioni e-o eccezioni che il contraente in malafede avrebbe potuto avanzare per non dare esecuzione puntuale alle proprie obbligazioni.

Il documento doveva inoltre menzionare la data topica (*locus loci*) e la data cronica (composta oltre che dall'anno, mese e giorno, anche dall'ora!).

Le sottoscrizioni delle parti e dei testi compaiono soltanto nei documenti più antichi, perché a Genova, a partire dal secolo XII, fermo l'obbligo della menzione dei nomi delle parti e dei testimoni presenti all'*actum*, figura soltanto la sottoscrizione del notaio.

In calce all'instrumentum veniva apposta, di mano del notaio, la formula di chiusura e di convalidazione (= completio) che consisteva

¹ G.COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970, pag.38

nel signum notarii² cui seguivano il nome del notaio e le parole *rogatus scripsi*. Il notaio dichiarava di essere stato richiesto (*rogatus*) dalle parti (*rogantes*) e con la sua sottoscrizione (*subscriptio*) si assumeva la responsabilità della corrispondenza dello scritto con quanto era avvenuto in sua presenza e lo rendeva degno della pubblica fede.³

Verso la fine del sec. XII, si assiste alla diffusione, in tutta l'area genovese, del «signum» fondato prevalentemente sul pronome «Ego» più o meno monogrammato, e ciò è stato spiegato come una inconscia manifestazione da parte del notaio genovese dell'alta considerazione che egli aveva ormai raggiunto di se stesso e della propria funzione.

Il *signum* EGO che figura nel logo del nostro Centro Studi si ispira liberamente a quello usato nei suoi atti del notaio Giovanni Scriba (*Johannes Scriba*), autore del più antico cartulario conservato nell'Archivio di Stato di Genova (1154).



² La presenza del segno del tabellionato è sempre richiesta dalla dottrina, a partire dai maestri dell'«ars notaria» medievali sino agli ultimi formulari, quali quello del Viceto, usato a Genova ancora nel secolo XVIII.

³ A rigore si dovrebbe parlare del notaio quale «rogatario» e non quale «rogante».